

Prefazione

La rappresentanza politica nell'era dell'AI

di *Marta Cartabia*

La diffusione e il rapido evolversi dell'intelligenza artificiale sta interpellando tutte le istituzioni, sia per valutarne le possibilità di applicazione, sia per predisporre dispositivi di difesa dagli inevitabili rischi, sia per considerare l'eventuale necessità di una specifica regolamentazione. Questo libro offre al lettore uno spaccato del potenziale impatto delle nuove tecnologie sull'istituzione Parlamento.

Nella pluralità di voci che percorrono le pagine intense e ponderate di questo volume, le ricche riflessioni che gli autori dispiegano nei loro interventi sottolineano alcuni temi comuni, che convergono in una unica riflessione corale. Prima ancora di entrare nel merito dei contenuti di ciascun contributo, merita sin da subito sottolineare la qualità delle autrici e degli autori che, per la più parte, oltre a essere acuti studiosi, svolgono quotidianamente il loro impegno professionale proprio in quella istituzione che è oggetto delle loro analisi. Non si enfatizzerà mai a sufficienza l'importanza che lo studio delle nuove tecnologie nelle assemblee parlamentari possa essere condotto da attrici e attori che indossano allo stesso tempo il camice del ricercatore e l'abito da lavoro, combinando in modo fecondo l'esame degli aspetti teorici e la prassi del loro utilizzo quotidiano sul campo. Si tratta di un punto di vista privilegiato che permette di cogliere in corso d'azione i vantaggi e i rischi che altri possono ipotizzare solo per il tramite di fonti indirette e basandosi su osservazioni svolte da postazioni remote rispetto ai luoghi in cui l'oggetto dell'indagine si verifica. L'integrazione delle diverse competenze e dei differenti punti di vista non può che arricchire i risultati del lavoro, portare a una maggiore comprensione dei fenomeni e di conseguenza offrire una gamma più ampia di soluzioni interpretative e pratiche in un ambito che muta molto rapidamente.

Tutti i contributi segnalano l'impatto profondo, sebbene non ancora del tutto determinabile, che le applicazioni di intelligenza artificiale hanno avuto (e

sempre di più avranno (sulla trasformazione digitale dei diversi livelli di attività, amministrativa e politica, delle assemblee rappresentative).

A poco più di due anni dal lancio sul mercato della prima *chatbot* che utilizza il linguaggio naturale per offrire risposte che simulano la conversazione umana, si è assistito al rapido sviluppo e ad ingenti investimenti nell'ambito dell'intelligenza artificiale generativa. Già da molto tempo, in ambito industriale, applicazioni basate su algoritmi sempre più sofisticati e su tecniche di apprendimento seriale e autoapprendimento erano già utilizzate per processare l'imponderabile quantità di dati che l'uso sempre più massiccio delle risorse informative in rete metteva a disposizione. Indubbiamente, però, l'intelligenza generativa ha rappresentato un salto evolutivo che chiunque ha potuto apprezzare nell'ambito della propria quotidianità.

Non c'è bisogno di sottolineare la velocità e la pervasività con cui questi strumenti si sono diffusi: un primo tema importante è la modalità esponenziale del progresso che, come sottolineato da molti interventi, non consente di fare previsioni sui risultati che potranno essere conseguiti nell'immediato futuro.

Alcuni tra i protagonisti d'oltreoceano più impegnati nel disegno dei modelli di intelligenza artificiale di prossima generazione – l'intelligenza artificiale generale (AGI) o, come altri preferiscono chiamarla, la *powerful AI* (a commento dell'*Artificial Intelligence Action Summit* di Parigi del febbraio 2025, hanno affermato di stimare che, con una probabilità del 70-80%, entro la fine del decennio, saranno disponibili numerosi modelli che saranno più intelligenti degli umani in quasi tutti gli ambiti. In alcuni ambienti della Silicon Valley, si ritiene che molte persone sottovalutino sia quanto potrebbero essere radicali gli aspetti positivi dell'intelligenza artificiale, sia quanto gravi potrebbero essere i rischi. Nessuno può conoscere il futuro con certezza o precisione, ma, si sostiene, gli effetti della *powerful AI*, probabilmente, saranno ancora più imprevedibili rispetto ai cambiamenti tecnologici del passato.

Queste considerazioni risuonano anche nella maggior parte dei contributi del volume: la sottolineatura degli ingenti benefici che possono essere apportati all'attività parlamentare si accompagna all'attenzione ai rischi che possono derivare da un utilizzo non accorto dell'intelligenza artificiale, nel contesto dell'imprevedibilità degli sviluppi futuri di cui non possono essere predette oggi misura e portata.

In filigrana si affaccia, peraltro, un altro grande tema fondamentale che si esprime nella tensione tra la necessità della regolamentazione e l'urgenza dell'innovazione, così ben delineata da Mario Draghi nel *report* del settembre 2024 per la Commissione europea, *The Future of European Competitiveness*.

Da un lato, l'adozione di normative stringenti, come l'*AI Act* e altre misure di protezione dei diritti fondamentali, è essenziale per garantire che l'uso dell'intelligenza artificiale nelle istituzioni pubbliche non comprometta la *priva-*

cy, la trasparenza e la responsabilità. Questo tipo di approccio, tipicamente europeo, ha lo scopo di contenere i rischi – come i *bias* algoritmici, le possibili violazioni dei dati e la manipolazione delle informazioni – garantendo che l’innovazione tecnologica sia integrata in un quadro giuridico solido e rispettoso dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali delle persone. In questo senso, come sottolineato da alcuni interventi contenuti in questo volume, il profilo costituzionale dell’utilizzo dell’intelligenza artificiale in ambito parlamentare mostra un duplice volto: quello della possibilità di incrementare la realizzazione delle finalità e dei principi costituzionali a favore dell’ordinamento democratico e quello della necessità di una regolamentazione costituzionalmente orientata a tutela dei diritti fondamentali e della democraticità. L’intelligenza artificiale diviene dunque contemporaneamente strumento della realizzazione e oggetto del controllo dei principi e dei valori costituzionali.

D’altro canto, però, vincoli normativi troppo rigidi possono limitare, specie sul Vecchio Continente, la spinta alla instancabile innovazione, che contraddistingue invece l’approccio americano, che tende per converso a essere insofferente verso ogni intralcio, anche giuridico, allo sviluppo libero del mercato e persegue una quasi illimitata libertà di espressione, come garantita dal Primo emendamento. Non è un caso che la maggior parte delle imprese più importanti in ambito IA abbiano sede negli Stati Uniti. Tuttavia, anche qui è vivo da tempo un dibattito, che si sta facendo sempre più divisivo, tra *safety* e *accelerationism*, anche se il concetto di *safety* tende ad essere focalizzato sui possibili danni, non del tutto prevedibili, che le applicazioni di intelligenza artificiale possono causare alla sicurezza nazionale.

A margine di queste considerazioni, può essere interessante rilevare come anche in alcuni ambiti privati siano in atto esperimenti dove un approccio di tipo costituzionale è utilizzato sin nella fase di sviluppo dei modelli di intelligenza artificiale. Si parla di *Constitutional AI*¹ per quei modelli di AI che vengono addestrati ad effettuare veri e propri “test di costituzionalità” sulle risposte generate dal modello oggetto di verifica, dando vita a ripetuti cicli, auspicabilmente virtuosi, di riposte-controlli-riposte-controlli tesi ad eliminare, o per lo meno a ridurre significativamente, il tasso di violazione dei principi costituzionali così come i margini di errore.

È, dunque, necessario trovare una strada verso un equilibrio da rifinire continuamente che sappia coniugare l’uso ausiliario dell’IA per migliorare l’efficienza e il supporto alle attività parlamentari con un’innovazione che tenga il

¹ Cfr. Y. BAI, *Constitutional AI: Harmlessness from AI Feedback*, disponibile all’indirizzo <https://arxiv.org/pdf/2212.08073>. Si veda anche, per l’insieme di valori costituzionali con cui alcuni tentativi tecnologici intendono dotare i modelli di IA, *Claude Constitution*, all’indirizzo <https://bit.ly/IACConst>.

passo con gli sviluppi più avanzati. È da guardare con estremo favore la partecipazione delle nostre istituzioni parlamentari nei contesti internazionali dove vengono definite linee guida comuni e pratiche consolidate di utilizzo vengono condivise, in modo che si diffonda il più possibile la competenza necessaria a maneggiare consapevolmente le applicazioni di intelligenza artificiale.

Un tema di riflessione finale che emerge è, infatti, l'indispensabile coinvolgimento del fattore umano nell'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale. Non si ribadirà mai abbastanza come tali sistemi devono essere di aiuto per massimizzare l'efficacia e l'efficienza di tutte le operazioni umane routinarie e ripetitive che possono essere tranquillamente automatizzate e, quindi, delegate, mentre si dovrà mantenere il controllo umano nelle attività deliberative, il vero *core* della vita delle assemblee parlamentari. Abdicare al ruolo di decisori nella fase deliberativa, tanto in quella legislativa, quanto in quella di indirizzo e controllo, a favore della macchina, significa sacrificare la creatività, la generatività – per riprendere una bella espressione di Giovanni Rizzoni (che solo può scaturire nella cornice di un processo di deliberazione fra persone umane).

Da un lato è fondamentale che il personale e gli stessi parlamentari abbiano continue opportunità di essere formati all'utilizzo di queste applicazioni perché si mantenga nel tempo un approccio informato e consapevole agli strumenti di intelligenza artificiale; ma allo stesso tempo, probabilmente, si dovrà provvedere a valutare il reclutamento di professionalità atipiche per l'ambiente parlamentare corredate anche del possesso di competenze matematiche, statistiche e informatiche in grado di intermediare il confronto con i diversi tipi di sfide che l'adozione dei modelli di intelligenza artificiale comporta.

L'unicità e l'irripetibilità di ogni singola persona, che peraltro è uno dei pilastri fondativi della nostra Costituzione, e del suo apporto alla vita comune, non sarà messa mai in discussione nemmeno dal più avanzato modello di intelligenza artificiale che, al di là di qualsiasi immaginazione da scenari fantascientifici, potrà essere costruito. È plausibile che, come già accennato, le applicazioni di intelligenza artificiale saranno in grado di svolgere specifici compiti con capacità che supereranno di molti ordini di grandezza quelle umane, ma resta il fatto che l'intelligenza artificiale resta una creazione dell'uomo ed è stata resa possibile solo dalla sua creatività e generatività. Potranno darsi risultati di straordinario beneficio, così come potranno verificarsi rischi e pericoli per l'incolumità e l'integrità del fattore umano: l'imboccare l'uno o l'altro dei rami di questo bivio dipenderà, come la storia ha più volte dimostrato, dal pensiero critico e dalla libertà di ciascuno, che restano al vertice dei valori della nostra civiltà.

L'attenzione ai possibili malfunzionamenti dei modelli di intelligenza artificiale (allucinazioni, incoerenze logiche, ripetizioni, insomma, tutto ciò che nel gergo tecnico viene chiamato *slop* (è doverosa, ed è imperativo che si predi-

spongano tutte le misure tecniche e regolatorie disponibili per ridurre al minimo ogni tipo di errore. È essenziale procedere senza esitazioni sulla via dell'innovazione, ma sempre vigilando instancabilmente perché il fattore umano non venga "catturato" dall'intelligenza artificiale, in modo che possa rimanere a servizio dell'ordine democratico, nella consapevolezza che siamo di fronte a una evoluzione che comunque qualcuno sospingerà verso tappe successive. Tocca a ciascuno contribuire, per la sua parte, perché gli orizzonti promessi dalle nuove tecnologie si schiudano nella direzione indicata dai pilastri fondamentali del nostro ordinamento costituzionale che impegnano la Repubblica e domandano a ciascuno di contribuire a «svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4 Cost.).

